

scorso anno (Amsterdam, agosto '98) ha fornito l'occasione per riflettere su alcuni dati di pertinenza : 10.033 banche dati (appena 301 nel '75) relativamente a dati economici e finanziari, informazione tecnologica e industriale, informazione giuridica, medicina e scienze della vita, scienze sociali e scienze umane, stampa; 2.938 produttori, 800 server, 19.000 CD ROM, ma solo il 6% delle banche dati riguardano propriamente le scienze sociali. Da qui la proposta di discutere a Bangkok (20-28 agosto '99) dello *State of the art of social science information - Thinking local acting global*.

2. Per la documentazione si tratta infatti di definire il rapporto tra locale e globale e di definire pure il concetto di locale. Se all'entità locale si dà il valore non solo di supporto hardware, di macchine o stazioni, che nella logica di mercato superano velocemente se stesse nelle prestazioni ipertecnologiche - l'*ipermondo* di Attali - ma si connettono anche i concetti di comunità / associazioni / società svantaggiate e soggette alle nuove povertà, allora il rischio per tali soggetti in una società globale, virtuale spinta, è quello di far recedere o stazionare la

documentazione di base, quella che riguarda, nella trasversalità del lavoro scientifico o di gestione amministrativa, le competenze professionali di un nucleo / ufficio / team di ricerca o operativo, ecc. a livelli di sottoprodotti documentari scomposti e frammentati, rispetto alla visione euristica delle reti di informazione.

Si pongono così pure per la documentazione le perplessità della cultura postmoderna, che per dirla con Alain Touraine appare come una «cultura caleidoscopica che non rinuncia alla modernità. Ma la riduce alla costruzione di sistemazioni tecniche che non attirano più l'attenzione se non per la loro novità e per le loro prodezze tecniche, presto superate».

Per il professionista postdocumentario, che deve adattarsi alle sempre più pressanti e competitive richieste della società in rete e contrastare pure le resistenze allo spirito di collaborazione e di condivisione delle conoscenze, la via d'uscita rispetto a questo impasse può essere offerta dalla proposta di Christiane Volant di considerare la rete documentaria un «organismo cognitivo», un «organismo in permanente apprendimento», da gestire secondo un approccio collettivo come sistema complesso «la rete documentaria, considerata

come un sistema cooperativo è un organismo sociale dotato d'intelligenza, che ha valori propri e una propria memoria collettiva. La sua evoluzione dinamica dipende in gran parte dalle interazioni degli individui che lo compongono e dalla loro capacità di apprendere saperi e comportamenti. Si tratta di attivare un vero e proprio apprendimento collettivo e di creare condizioni facilitatrici". Il progetto della Volant coniuga l'utopia della cybercultura e dell'intelligenza collettiva di Pierre Lévy con la prospettiva della *Learning Society* dell'Unione Europea.

3. Riferendo questa serie di ragionamenti a livello delle istituzioni locali, e immaginando che l'informatica sociale possa coinvolgere nell'ambito della sua multidisciplinarietà progetti distrettuali, difatto spesso già collaborativi, un notevole apporto di documentazione qualitativa sosterebbe il lavoro sociale intercomunale e interdistrettuale.

Valga un solo esempio.

Da cinque anni il *Forum - Rivista di Cultura e Amministrazione delle Politiche Sociali*, organo dell'Associazione Nazionale degli Assessorati Comunali e Provinciali alle Politiche Sociali, propone mensilmente una selezione docu-